

Dirò anche di più, che nell'anno 1843, quando il signor Satta ebbe ricorso al Governo onde si accordasse tale facoltà a questa società, la società veramente esisteva, ed in prova della sua esistenza io so da autorevole persona che il console d'Inghilterra a Cagliari ebbe parte in qualche modo nelle trattative, e raccomandò caldamente al vicerè sedente allora in Cagliari questa compagnia.

Egli è adunque evidente che, o converrà alla società mantenere gli impegni assunti nel 1843, ed allora questo progetto potrà, secondo la mia opinione, avere la sua esecuzione, la quale è di sommo vantaggio alla Sardegna ed allo Stato, ovvero che gli azionisti la penseranno diversamente di quello che pensavano nel 1843, e nulla allora si farà. Io intanto appoggio le proposizioni della Commissione facendo voto perchè questo progetto possa riuscire.

Voci. Ai voti! ai voti!

(La Camera approva l'invio di queste petizioni al ministro dei lavori pubblici.)

(Sacerdote Cirina.)

DEPRETIS, relatore. Petizione 1567. Il sacerdote Antonio Raimondo Cirina, di Silius, in Sardegna, narra che, nominato per concorso a rettore di quella parrocchia, benchè a' suoi parrocchiani non mancasse il pascolo spirituale, tuttavia piacque a monsignor arcivescovo di Cagliari di mandarvi due gesuiti a predicare. Parve al ricorrente che le dottrine dei reverendi padri non fossero conformi alle dottrine della Chiesa, e manifestò il suo dissenso modestamente. I padri partirono, ed esso avendo avuto sentore che stava per essere arrestato d'ordine di monsignore, si portò in Cagliari per giustificarsi; ma appena ivi giunto, fu fatto costituire nell'ospedale civile, poi nel convento dei Cappuccini a disposizione, come dice il vescovo, e dopo pochi mesi fu tradotto in carcere, ove giace nella più squallida miseria da tre anni.

Dice il petizionario che gli si appone difetto nelle facoltà mentali, e se ne difende con validi argomenti, aggiungendo che ricorse replicatamente sia al prelado che al Ministero, per far cessare il suo lagrimevole stato, ma inutilmente.

Dirò alla Camera che la descrizione che il petizionario fa del suo stato e de' suoi patimenti è veramente tale che fa inorridire.

La Commissione, considerando che se i fatti lamentati fossero conformi al vero, costituirebbero un gravissimo reato, poichè nessun cittadino può essere privato della libertà se non per ordine del magistrato competente e in conformità delle leggi, conchiude perchè si mandi questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia, perchè, verificati premurosamente i fatti col mezzo di persone sicure, provveda colla massima energia. (*Bene!*)

ASPRONI. E che ne riferisca immediatamente alla Camera.

TECCHIO. L'onorevole relatore e l'onorevole Asproni hanno detto quello che appunto volevo dire io stesso, che cioè fosse fatto speciale eccitamento al signor ministro guardasigilli che dovesse nel più breve tempo possibile dare una risposta.

RAVINA. Credo che bisognerebbe far presente al signor guardasigilli che, se è luogo, si proceda contro il signor vescovo (*Si ride*), perchè questa è una vera detenzione arbitraria, è un vero tribunale d'inquisizione; imperocchè i parroci, i preti e i frati sono cittadini come tutti gli altri, e non possono essere privati delle libertà e delle guarentigie che dà loro lo Statuto; se il vescovo l'ha tenuto in carcere arbitrariamente, deve essere punito, si deve procedere contro

di lui; e se questi è mentecatto, come egli dice, vi dovevano essere persone dell'arte che chiarissero la cosa; nè ciò poteva arrogarsi il vescovo che non s'intende nè di mentecatti, nè di mentesani. (*Risa*)

Si sa che in altri tempi esistevano nei conventi delle prigioni in cui si rinechiudevano monaci che forse avevano troppa altezza di mente, e ciò per la vita intera, e si chiamavano queste prigioni *Vada in pace!* (*Risa!*), prigioni piene di orrore, nelle quali quei poverelli morivano di stento.

Di queste prigioni sappiamo che alcuni vescovi ne avevano in casa, e Richelieu appunto aveva prigioni in casa sua in cui rinchiodava arbitrariamente tutti quelli che non gli piacevano.

Questo è un affare molto grave, ed il guardasigilli deve informarsi bene su questo fatto, e del procedere di questo vescovo, e se il medesimo ha proceduto arbitrariamente, sia provveduto.

DEPRETIS, relatore. Io credo che le conclusioni proposte dall'onorevole deputato Ravina siano comprese nelle conclusioni della Commissione, giacchè questa conchiudeva per una verifica dei fatti da farsi immediatamente col mezzo di persona sicura e per i provvedimenti i più energici. Gli è quindi una necessaria conseguenza che se il guardasigilli troverà che siasi commesso, come pare, qualche grave abuso, dovrà promuovere la più severa punizione immediatamente.

DEMARIA. Io chiederei alla Camera di determinare eziandio l'invio al ministro dell'interno. Senza entrare nel merito circa le cause per le quali può essere detenuto questo ecclesiastico, io suppongo che il medesimo possa essere, per avventura, custodito quale mentecatto nelle carceri di Sardegna, nel qual caso succederebbe per esso quel che non ha guari succedeva nelle altre parti dello Stato, e che forse oggidì sgraziatamente ancora succede, che cioè i mentecatti sono tenuti nelle prigioni.

In molti luoghi dello Stato vi sono dei luoghi di deposito in cui sono più umanamente trattati. Ma da quello che già si disse in altra occasione in questa Camera, nella Sardegna non vi è ancora provvedimento di sorta per questi infelici; epperò forse sarà costume generale di custodire i mentecatti nelle prigioni. (*Segni di denegazione*)

Finchè non sia adottato il provvedimento che il mio onorevole collega Bertini propose, sarà necessario che misure temporarie rimedino a questi gravissimi inconvenienti; perciò io proporrei l'invio al ministro dell'interno, onde provveda acciò per questi mentecatti nell'isola di Sardegna, qualora si usasse metterli nelle carceri, siano destinati luoghi di deposito a questo oggetto adattati.

COSSU. Mi pare che qui si deve usare una misura di prudenza.

In qualunque caso un suddito dello Stato oppresso da una autorità ecclesiastica reclama ed implora il braccio ed il potere di quell'autorità che può riparare ai suoi mali; l'autorità deve assolutamente soccorrerlo, deve assolutamente liberarlo dalla pena che ingiustamente soffre, ma deve, come giustamente osservava la Commissione, adoperare con quella prudenza che esigono lo stato, le circostanze e la qualità delle persone, conoscere tutto, vedere tutto e provvedere a tutto.

(*Mormorio da vari lati della Camera a segno che l'oratore, vedendosi coperta la voce talmente da non potersi più fare intendere, prorompe più forte nelle seguenti parole*):

Faccio osservare che la libertà che hanno gli altri l'ho anch'io, per conseguenza debbo aver libera la parola. Il mio pensiero lo esprimo come lo sento, se la Camera lo crede giusto, lo adotti; se nol crede giusto, lo rigetti nella sua sa-